

M.A.R.I.S.

COOPERATIVA SOCIALE

PROGETTO: LUCCIOLA

Azioni di sostegno alle vittime di tratta

**In collaborazione con il Dipartimento Diritti e Pari Opportunità
della Presidenza del Consiglio dei Ministri**

CONTESTO GENERALE

Il fenomeno, oggetto del servizio messo a gara, è lo sfruttamento sessuale e della prostituzione conseguente alla tratta degli esseri umani nell'ambito della compravendita del sesso.

Si parla di “ tratta ” in quanto le dinamiche riconosciute ed oggettive sono quelle di accertata violenza e grave sfruttamento che ledono le libertà inviolabili della persona.

Di tratta si comincia a parlare dieci anni fa (inizio anni '90) quando organizzazioni criminali cominciano a strutturarsi a livello transnazionale e a controllare, con immensi profitti, il reclutamento delle donne nei paesi d'origine, i viaggi per portarle in Italia e l'impiego sulle strade.

La riduzione in schiavitù degli immigrati nell'ambito dello sfruttamento della prostituzione è una problematica ampia, tocca molti aspetti della società e come tale non ha un'unica causa ma una serie di con-cause ramificate nel tessuto sociale e culturale.

Il fenomeno della tratta è estremamente complicato da affrontare: ha raggiunto ormai dimensioni globali, al suo interno s'intrecciano gli effetti devianti della così detta globalizzazione, lo sfruttamento della migrazione clandestina, la povertà dei paesi d'origine, gli interessi delle mafie sia straniere sia italiane, la forte richiesta dei clienti e la diffusa mancanza d'informazione sul tema che può trarre origine dalla cultura contemporanea.

Spesso le persone ed a volte gli operatori stessi si chiedono perché queste donne non si ribellano; perché non scappano da quell'inferno?

Le dinamiche del rapporto vittima-sfruttatore sono legate, nella maggior parte dei casi, alla cultura di appartenenza delle donne.

Un discorso particolare va fatto per le ragazze provenienti dall'Africa. Nel caso delle nigeriane lo sfruttamento cessa quando il debito è estinto. Tutto parte da una sorta di contratto, stipulato già nel paese d'origine, in un paese in cui un terzo della popolazione vive in situazione di povertà. Con la promessa di un lavoro in Italia e di un ospite che si curerà di loro, vengono reclutate da donne vicine alla famiglia, amiche o conoscenti,

talvolta è addirittura la famiglia che gliele affida o le vende; è con loro che stipulano un contratto, verbale, ma reale a tutti gli effetti. Come tale non va disatteso altrimenti la famiglia viene svergognata e minacciata di morte.

A tutto questo si aggiunge l'assoggettamento legato al *rito vudù* che subordina psicologicamente la ragazza: una volta avvenuto, è credenza comune che gli spiriti maligni perseguiteranno chi non rispetta gli impegni presi. Arrivate in Italia vengono vendute ad altre donne, le *maman* o *madame*. Una volta estinto il debito (cifra che oscilla fra i sessanta e i cento mila euro), le schiave sono effettivamente libere; il problema, dopo, è "cosa fare". Clandestine, senza conoscere nessuno perché il loro mestiere non concedeva alcun tipo di socializzazione, o fanno le badanti in nero e per pochi soldi, o trovano un italiano che le sposa o continuano a prostituirsi: quasi per tutte, quest'ultima è *l'unica "non" alternativa possibile*.

Per le ragazze provenienti dall'est Europa il vincolo si impernia sul ruolo del maschio, del cosiddetto *fidanzato*. Questo vincolo affonda le sue origini nel *Kanun*, l'antico codice comportamentale albanese, che regola anche i rapporti tra i sessi negando ogni diritto dell'universo femminile, come accadeva anche in Italia fino al secolo scorso. "*Non avrai altro dio all'infuori dell'uomo*": per il Kanun la figura femminile è sacra, purché sia fedele al suo mandato: badare alla casa, crescere i figli e soddisfare il marito.

I trafficanti minacciano anche di far sapere alle famiglie delle ragazze che queste lavorano all'estero come prostitute. Inoltre, il fatto stesso di essere clandestine le fa sentire in trappola. Il potere esercitato sulle vittime è ancora maggiore quando l'organizzazione criminale controlla l'intera catena del reclutamento, dal trasporto all'effettivo sfruttamento sessuale.

È evidente che gli aspetti da affrontare e i nodi da dipanare comportano un intervento istituzionale che si muova su più livelli.

Le azioni di contrasto si possono muovere in tre ambiti: istituzionale legislativo (inteso come l'opera di produzione di norme da parte del legislatore), sensibilizzazione sociale (fornire elementi ed informazione tale da favorire una visione oggettiva del fenomeno), contenimento dell'emergenza (attraverso progetti dei servizi rivolti ai singoli individui coinvolti).

Dal punto di vista normativo il legislatore, attraverso l'art.18 del D.Lgs 286/1998 "*Disposizioni a carattere umanitario*", fornisce uno strumento utile per il reinserimento sociale e civile della vittima dello sfruttamento stabilendo che, qualora siano accertate da parte di organi di polizia o dei servizi sociali, situazioni di pericolo per il soggetto che decida di sottrarsi allo sfruttamento e quindi all'organizzazione criminale, possa essere rilasciato uno speciale permesso di soggiorno per permettere allo straniero di partecipare a un programma di assistenza e protezione sociale.

Attraverso un altro strumento normativo, l'art 25 del D.P.R 394 del 1999, il legislatore stabilisce le modalità di finanziamento per i programmi di assistenza e integrazione sociale attuati dagli enti locali o da soggetti privati convenzionati.

Il seguente progetto si colloca invece nei seguenti due ambiti e cioè il contenimento dell'emergenza e la sensibilizzazione sociale.

CONTESTO PARTICOLARE

L'attività svolta dal personale della Maris con altre cooperative del territorio spezzino negli ultimi 5 anni nel settore del disagio sociale adulti e in particolare nell'ambito dell'educativa di strada e della mediazione ha portato ad una consapevolezza della complessità di tale lavoro ed ad una buona conoscenza delle problematiche e delle risorse che la nostra città presenta sia nel tessuto sociale generale che nello specifico di questo campo.

La Provincia della Spezia si estende su un territorio di 882,15 Kmq, con una popolazione complessiva, risultante dall'ultimo censimento Istat (2001) di 215.707 abitanti. Il territorio, suddiviso in 32 Comuni di cui La Spezia è il capoluogo, presenta una conformazione eterogenea, suddivisa in 4 zone principali: Golfo, Riviera, Val di Magra e Val di Vara.

La popolazione risulta comunque maggiormente concentrata nel Comune capoluogo e nella Val di Magra, per la localizzazione geografica, la conformazione territoriale di tali zone, per la presenza del porto e di località balneari, mete di numerosi turisti.

Proprio in questi luoghi si sviluppa maggiormente il fenomeno della tratta delle donne e minori stranieri, verificata e constatata sia dai monitoraggi e controlli effettuati dalle forze

dell'ordine, sia dalla relazione di monitoraggio condotta nell'esperienza passata dagli operatori di strada.

Nella provincia della Spezia la presenza di donne e minori di varia provenienza (Albania, Russia, altri paesi dell'Est europeo, Santo Domingo, Ecuador, Nigeria) è in aumento costante. Episodi eclatanti di violenza omicida e soprusi verso prostitute straniere sono stati ampiamente messi in evidenza dalla stampa locale in questi ultimi anni. Le forze dell'ordine sono costantemente impegnate attraverso un coordinamento costituito dalla Questura della Spezia, dai Carabinieri e il Corpo di Polizia Municipale della Spezia. Si sta inoltre intensificando un diffuso sfruttamento della prostituzione mascherato da performance artistiche (lap-dance), anche minorile, all'interno di locali pubblici (fenomeno diffuso ampiamente dalla stampa locale). Il fenomeno dello sfruttamento sessuale su donne e minori è comunque sempre presente anche sulle nostre strade.

Sul territorio provinciale e nelle zone limitrofe il fenomeno risulta in costante aumento. Sulla base di un'azione di monitoraggio condotta dall'unità di strada, emerge che la maggioranza delle vittime sono di origine nigeriana, scarsa è la presenza delle ragazze dell'est che si ritiene siano vittime della prostituzione "sommersa", nei locali notturni e negli appartamenti, anch'essa in aumento e constatata dai numerosi annunci "personali" pubblicati periodicamente sui quotidiani locali. Le zone di sfruttamento sono ben individuabili e coincidono con le vie di comunicazione e passaggio che collegano i principali centri abitati (La Spezia e la Val di Magra). Periodicamente il fenomeno subisce lievi cambiamenti, le ragazze cambiano i luoghi di postazione, durante la settimana la presenza è costante e si intensifica nel week – end. Permane la regola che ragazze provenienti da paesi diversi si prostituiscono in zone differenti. Anche il sistema di "reclutamento e sfruttamento" è diverso: le ragazze di origine africana hanno alle spalle un'organizzazione ampia e complessa che vede spesso il coinvolgimento delle famiglie e l'assoggettamento tramite l'esercizio di riti vudù, tipici strumenti di coinvolgimento psicologico di questi paesi. Le ragazze dell'Est invece, vengono spesso inserite nel meccanismo tramite i loro fidanzati, sulla base della cultura tradizionale del paese di origine che considera la donna quale "servitrice obbediente" della volontà

maschile. Il fenomeno è diffuso soprattutto nei viali tra i comuni di Santo Stefano Magra e di Sarzana in direzione mare, in quanto vie obbligate di transito per raggiungere discoteche e luoghi di divertimento liguri confinanti con la Toscana (Versilia). In particolare lungo il Viale 25 Aprile, il lungo Mare Fiumaretta-Marinella, la Variante Aurelia e la zona Ponzano\Santo Stefano per quanto riguarda la provincia; il quartiere Umbertino lungo viale Amendola, incrocio via Lamarmora e seppur marginalmente via Fieschi, per quanto riguarda il capoluogo.

Breve riferimento al D.L. 286, art. 18 (rispetto all'esperienza maturata sul campo)

Il Decreto Legislativo a cui fa riferimento il nostro progetto compie a breve dieci anni. Ne abbiamo visto sul campo l'applicazione, ne abbiamo conosciuto limiti e punti di debolezza ed anche i punti di forza. Abbiamo potuto constatare che il decreto da solo non ha gambe sufficientemente solide sulle quali reggersi: infatti per poter consentire l'intervento specifico nella nostra provincia è stato appositamente deliberato e sottoscritto un "protocollo d'intesa" fra la Prefettura e l'Ente Provincia senza il quale l'operatività degli educatori sulla strada era molto difficile per il continuo ed ovvio contatto con pattuglie di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza. Prima della firma del protocollo, infatti, l'intervento degli educatori era assolutamente sconosciuto alle forze dell'ordine e quasi sempre interrotto per consentire l'identificazione degli operatori, mettendo ogni volta a rischio il lavoro di ricerca di un contatto con le ragazze basato sulla fiducia e sulla continuità. Sappiamo inoltre che l'art. 18 del D. L. 286 si presta in larga misura ad interpretazioni e non sempre a favore del suo intrinseco valore umanitario e di protezione sociale. Spesso infatti le Questure, e quella della nostra città non fa eccezione, per poter riconoscere l'art. 18 ad una ragazza che decide di abbandonare la strada vogliono da parte sua una "denuncia". Nella maggior parte dei casi le ragazze appena sentono parlare di denunciare i loro sfruttatori si perdono d'animo, cambiano idea, preferiscono continuare a battere il marciapiede fino ad esaurimento del loro debito piuttosto che rischiare di essere ammazzate o rischiare ritorsioni sui propri familiari.

A tal proposito il Ministero, con una circolare del 2007 inviata a tutte le Questure, ha chiarito che l'applicazione dell'art. 18 del D. L. 286 non è subordinato alla eventuale denuncia da parte della donna e che quindi deve essere riconosciuto anche in assenza della volontà di quest'ultima di denunciare i suoi sfruttatori, fermo restando l'accertamento previsto dal Decreto di situazioni di violenza o di grave sfruttamento.

COINVOLGIMENTO DEL TERRITORIO E COLLEGAMENTO CON ALTRI PROGRAMMI DI INTERVENTO DI PROTEZIONE SOCIALE

E' evidente che lavorare con persone in situazione di estremo disagio presuppone la costituzione di una rete prima di tutto con servizi, associazioni e realtà locali che si occupano a vario titolo di lotta allo sfruttamento e più in generale all'esclusione sociale, o che in qualche modo possono essere utili al servizio in questione, come cerca di riassumere il seguente schema:

PROVINCIA DELLA SPEZIA	COMUNI DELLA SPEZIA, DI SARZANA, S.STEFANO E DI AMEGLIA	
<i>Assessorato pari opportunità Altri assessorati</i>	<i>assessorato ai servizi sociali Altri assessorati</i>	
RISORSE TERRITORIALI		
SERVIZI	ASSOCIAZIONI	REALTA' LOCALI
Questura, Prefettura, Carabinieri, Corpo di Polizia Municipale, Servizi sociali comunali e servizi socio-sanitari dell'ASL Centro per l'Impiego provinciale, Sportelli Informagiovani.	Caritas Diocesana della Spezia Associazioni femminili U.D.I., Codice donna, Consulta provinciale femminile, Associazione Papa Giovanni XXIII, Associazioni sindacali, Associazioni imprenditoriali e di settore.	Centro solidarietà immigrati, Cooperative sociali, legacoop, confcooperative, Arci comitato territoriale, Quotidiani locali, radio e tv locali.

Gli operatori che dal 2005 hanno dato vita al progetto "Lucciola" hanno sempre ricercato e favorito lo scambio e la collaborazione con altri soggetti promotori di programmi di intervento e protezione sociale. Ciò è dimostrato dalle collaborazioni avviate con la Caritas, l'Associazione Eliogabalo, l'Associazione Papa Giovanni XXIII e da quelle istituzionali con la Provincia di Massa Carrara e la Provincia di Genova. Con quest'ultima è stato anche appositamente siglato un Protocollo d'Intesa con la provincia della Spezia per avviare uno scambio di buone prassi e di collaborazione nello

svolgimento delle attività previste dai progetti di entrambe le Amministrazioni, compreso l'utilizzo del point territoriale e del numero verde nazionale contro la tratta. Infine si è entrati in sinergia e integrazione con interventi già in essere, quali il progetto "Alice" dell'Associazione Centro di ascolto della Caritas Diocesana della Spezia finanziato dalla Regione Liguria e su cui esiste già un protocollo d'intesa dell'Associazione stessa con il Comune della Spezia.

MODALITÀ DI APPROCCIO

Il fenomeno dello sfruttamento sessuale e della prostituzione coinvolge soggetti che su un'ipotetica scala di valore, legata al potere d'autodeterminazione nella nostra società "civile", sono collocabili ipoteticamente verso l'ultimo gradino.

(Uomo /Bianco/Adulto/italiano/con disponibilità economica = Potere massimo

Donna/Nera/Giovane/Straniera/sotto ricatto del racket = Potere minimo)

"Kevin Bales, I nuovi schiavi"

Gli utenti a cui ci si rivolge sono ragazze straniere prive di documenti, costrette a lavorare a ritmi disumani e sotto ricatto del racket.

Spesso hanno affrontato percorsi difficili come viaggi lunghi e logoranti (come per le ragazze di origine nigeriana) o sono state ingannate, sequestrate e nei casi peggiori torturate (come purtroppo accade per molte ragazze provenienti dall'Europa dell'est).

Non sono persone sprovvedute, dietro alla vita sulla strada c'è quasi sempre un percorso "scelto" (percorso che poi è sfruttato ed incanalato in dinamiche di racket), un tentativo di cambiamento della condizione personale e della propria famiglia.

Spesso non hanno nessuna conoscenza della lingua italiana e tanto meno della legislazione del nostro paese, molte prostitute ignorano completamente l'esistenza del reato di favoreggiamento. Tutto ciò non fa che aumentare le già numerose difficoltà che lavorando sulla strada si devono affrontare.

Intanto dobbiamo considerare che è l'operatore va dall'utente e non viceversa. L'utente ha spesso alle spalle una serie di esperienze in cui è stato ingannato. Instaurare una relazione di fiducia è spesso un percorso lungo e fragile.

Adottare un approccio che favorisce percorsi d'autonomia, di sviluppo del potere personale, in modo da consentire una possibilità reale di scelta per l'utente, senza cadere in un atteggiamento salvifico, presuppone la preoccupazione da parte dell'operatore di come relazionarsi su una base di parità, senza lasciarsi catturare dal proprio ruolo.

Il tentativo è quello di essere il più possibile chiaro riguardo gli scopi dell'intervento, la chiarezza circa gli scopi e le intenzioni sono una prerogativa necessaria in una relazione sana. L'operatore si presenta come una persona che non porta con se risposte predefinite, ma che offre supporto a persone in difficoltà accogliendole nelle loro sofferenze e non giudicando le loro scelte.

OBIETTIVI GENERALI E DESTINATARI

Il progetto si è proposto di mantenere e rafforzare le attività avviate con i programmi di intervento che la Provincia ha realizzato dal 2005 (unità di strada, accoglienza e percorsi di inserimento socio – lavorativo) e di intervenire sul fronte della prevenzione, informazione e sensibilizzazione.

Il mercato delle “nuove schiavitù” è in continua espansione, “l'offerta” trova ampia compensazione nella “domanda” dei clienti che, risultano ancora poco consapevoli e sensibili riguardo ai meccanismi del traffico di esseri umani. Per questo motivo riteniamo che a fianco ad un progetto di contenimento dell'emergenza e di inclusione sociale, sia fondamentale prevedere un'azione di prevenzione e sensibilizzazione sul territorio, rivolta sia alle vittime della tratta che devono acquisire il possesso della propria dignità dell'essere persona e la consapevolezza dei propri diritti, sia alla cittadinanza, in particolare i clienti, che devono sostituire il “mero egoismo” con lo sviluppo di un senso di responsabilità e solidarietà. Il tentativo è quello di favorire un cambiamento educativo e culturale riguardo al fenomeno del traffico di esseri umani

Finalità	Destinatari
<ul style="list-style-type: none"> ▪ Favorire la liberazione dalla schiavitù delle vittime della tratta e di offrire loro un'alternativa di vita attraverso percorsi mirati di reinserimento sociale; ▪ Porre le basi, attraverso lo strumento dell'informazione e della sensibilizzazione, per un cambiamento educativo e culturale riguardo al fenomeno del traffico di esseri umani a scopo di sfruttamento sessuale, contribuendo alla tutela dei diritti fondamentali di tutti. 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ Donne e minori vittime dello sfruttamento sessuale; ▪ Tutta la cittadinanza.

OBIETTIVI SPECIFICI

Attività diurna e notturna di supporto

- Fornire ascolto, conforto e supporto emotivo in strada a ragazze nel giro della prostituzione;
- Informare le vittime sulla normativa italiana, sui propri diritti e sui percorsi di uscita;
- Supportare la presa di coscienza delle potenzialità individuali e valorizzare le capacità;
- Favorire l'uscita dalla strada delle ragazze vittime della tratta sessuale;
- Affiancare le ragazze in percorsi di reinserimento sociale;
- Facilitare il raggiungimento di migliori condizioni di vita.

Attività di sportello e raccolta dati

- Informare rispetto alle leggi che offrono una possibilità di regolarizzazione;
- Supportare le ragazze interessate nel percorso da intraprendere per l'emancipazione;
- Superare gli stereotipi di condanna morale e intolleranza;
- Offrire un'informazione completa sul fenomeno;
- Promuovere una maggiore consapevolezza da parte dei clienti riguardo alla

- loro complicità nel contribuire allo sviluppo del racket sulla tratta;
- Sensibilizzare la cittadinanza ad una più corretta conoscenza del fenomeno della tratta, distinguendo tra vittime e sfruttatori;

Attività di coordinamento e supervisione

- Sperimentare nuove metodologie per elaborare un servizio integrato di supporto a giovani ragazze che vogliono uscire dal giro della prostituzione;
- Stimolare la creazione di una rete e la collaborazione tra gli attori locali del settore pubblico e privato, per migliorare l'efficienza dei risultati dei progetti di protezione sociale;
- Aggiornamento situazioni prese in carico, ed elaborazione strategie specifiche;
- Supporto tecnico ed organizzativo agli educatori e condivisione dell'esperienza in strada.

RISULTATI ATTESI

I risultati attesi riguardano un cambiamento del livello cognitivo e dei livelli comportamentali ed emozionali.

Riguardo alle vittime	Riguardo alla cittadinanza
<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>diminuzione di comportamenti a rischio per la salute</i> ▪ <i>superamento di traumi connessi alla riduzione in schiavitù e all'esercizio della prostituzione</i> ▪ <i>acquisizione di stima di sé, di equilibrio psicofisico, di realizzazione del proprio Sé.</i> ▪ <i>incremento del numero dei soggetti che intraprendono percorsi di inserimento sociale;</i> ▪ <i>Promozione di scelte di vita autonoma.</i> 	<ul style="list-style-type: none"> ▪ <i>modifica di opinioni, di atteggiamenti e comportamenti verso il fenomeno dello sfruttamento sessuale degli immigrati</i>

L'unità di strada sarà attiva 2 volte a settimana per un totale di circa un centinaio di uscite annue.

In media, sulla base delle esperienze passate, si effettuano 15 contatti ad uscita, per un totale di circa 1400 contatti annui.

L'intento è quello di poter promuovere l'abbandono della strada di alcune di queste ragazze (vedi capitolo "*Sistema di monitoraggio e metodi di verifica*").

Riguardo alla sensibilizzazione si cerca di riuscire a realizzare format radiofonici, sulle tematiche legate al problema della tratta con testimonianze dirette di diversi attori coinvolti (vittime, operatori, attori sociali e pubblici); spot radiofonici e televisivi rivolti alle vittime ed ai clienti;

Si prova, inoltre, a fare in modo che il servizio, prevedendo il coinvolgimento di più attori, sia pubblici che privati, si ponga quale strumento valido per contribuire alla riduzione della prostituzione “imposta”; e che, supportato con nuove azioni di intervento sulla cittadinanza (soprattutto i clienti) per il raggiungimento di una maggiore sensibilità e per disincentivare la richiesta di “sesso a pagamento”, si stabilizzi in maniera completa e duratura.

Gli studi “ad hoc” settoriali confermano che questo tipo di interventi portano a risultati simili a quelli sopraesposti:

- **Donne al Margine** di Emanuela Abbatecola, Ed. Fratelli Frilli, 2005;
- **Secondo rapporto sull’immigrazione a Genova** di M.Ambrosini e A. Torre, Ed. Fratelli Frilli, 2005;
- **Corpi a tratta. Il mercato della nuova prostituzione in Italia.** di Norzi e Vergano, La Meridiana 2003.

METODOLOGIA GENERALE

Il metodo di lavoro si basa, in primo luogo, sull’accoglienza ed il supporto materiale ed emotivo per il contenimento dell’emergenza; in seguito sull’intervento educativo individualizzato e la costruzione di un percorso, di cui la persona svantaggiata deve essere protagonista, che porti ad una sempre maggiore conoscenza e valorizzazione delle proprie risorse ed alla attivazione della propria autonomia.

Il gruppo di lavoro, coordinatore ed operatori, si riunisce una volta ogni quindici giorni, per affrontare insieme le problematiche incontrate nei vari percorsi intrapresi. Si intuisce ancor meglio, da questa articolazione di intervento, quanto la nostra metodologia si basi sulla centralità della persona come motore del suo progetto innovativo. Una persona a cui prima di tutto si cerca di restituire un’immagine non tipizzata, puntando sulle potenzialità ed anche sulle fragilità come spunti critici di riflessione emotiva.

Tuttavia, trattandosi di interventi con persone vittime di sfruttamento sessuale, il lavoro

educativo si lega in maniera indissolubile agli aspetti concreti; collaborazione forze dell'ordine, procedimenti legali attinenti alla regolarizzazione della persona, pratiche burocratiche, competenze altri uffici, reperimento alloggi per prima accoglienza, ecc., diventano requisiti fondamentali per il buon esito di ciascuna situazione.

Così l'educatore, anche il più preparato vive una fortissima tensione tra i suoi specifici obiettivi professionali miranti al benessere della persona e la realtà concreta ed intricata degli strumenti a disposizione, che spesso ostacolano gli obiettivi stessi. Un dissidio che va sempre tenuto in massima considerazione e che pensiamo di affrontare con riflessioni continuamente rinnovate ed aggiornate in sede di coordinamento e verifica.

STRUMENTI DI GESTIONE

1) Tavoli di concertazione

a. Tavolo di gestione politica

Composizione: Assessori competenti Provinciali e comunali, Responsabili questura e forze dell'ordine, Funzionari d'area, referente ufficio Pari opportunità della Provincia della Spezia,,Referente progetto per le cooperative.

Funzioni: Analisi della situazione provinciale, individuazione priorità di intervento, scelta di linee guida per supporto agli interventi già approntati, decisione intorno alle azioni innovative, elaborazione di proposte politico-amministrative da sottoporre agli ai rispettivi organi di competenza.

Riunioni: ogni 6 mesi

b. Tavolo rapporto associazioni operanti nel settore

Composizione: Assessori competenti, referente ufficio Pari opportunità della Provincia della Spezia, Referenti progetto per le cooperative, Referenti associazioni operanti nel settore (Caritas Diocesana, U.D.I., Centro solidarietà immigrati, ecc.)

Funzioni: Creazione di sinergie, condivisione finalità ed obiettivi, definizione modalità operative per l'integrazione delle risorse in situazioni individuali specifiche.

Riunioni: ogni 4 mesi

2) Tavoli operativi

a. Gruppo di monitoraggio

Composizione: *Referente ufficio Pari opportunità della Provincia della Spezia, Coordinatore progetto, operatori progetto.*

Funzioni: *Monitoraggio del progetto, soluzione situazioni critiche e difetti strutturali o di comunicazione, gestione strategica risorse umane.*

Riunioni: *Mensili.*

b. Gruppo di coordinamento

Composizione: *Coordinatore progetto, Operatori.*

Funzioni: *Organizzazione uscite, aggiornamento situazioni prese in carico, elaborazione strategie specifiche per ogni situazione in base agli aggiornamenti, supporto emotivo e tecnico agli educatori, organizzazione lavoro.*

Riunioni: *Quindicinali*

c. Supervisione

Composizione: *Supervisore, Coordinatore progetto, operatori.*

Funzioni: *Confronto informazioni, comprensione approfondita della situazione, elaborazione e condivisione obiettivi, strategie congiunte di intervento, supporto emotivo e tecnico agli educatori*

Riunioni: *Quindicinale*

3 Tavoli di verifica

a. Gruppo di verifica di servizio

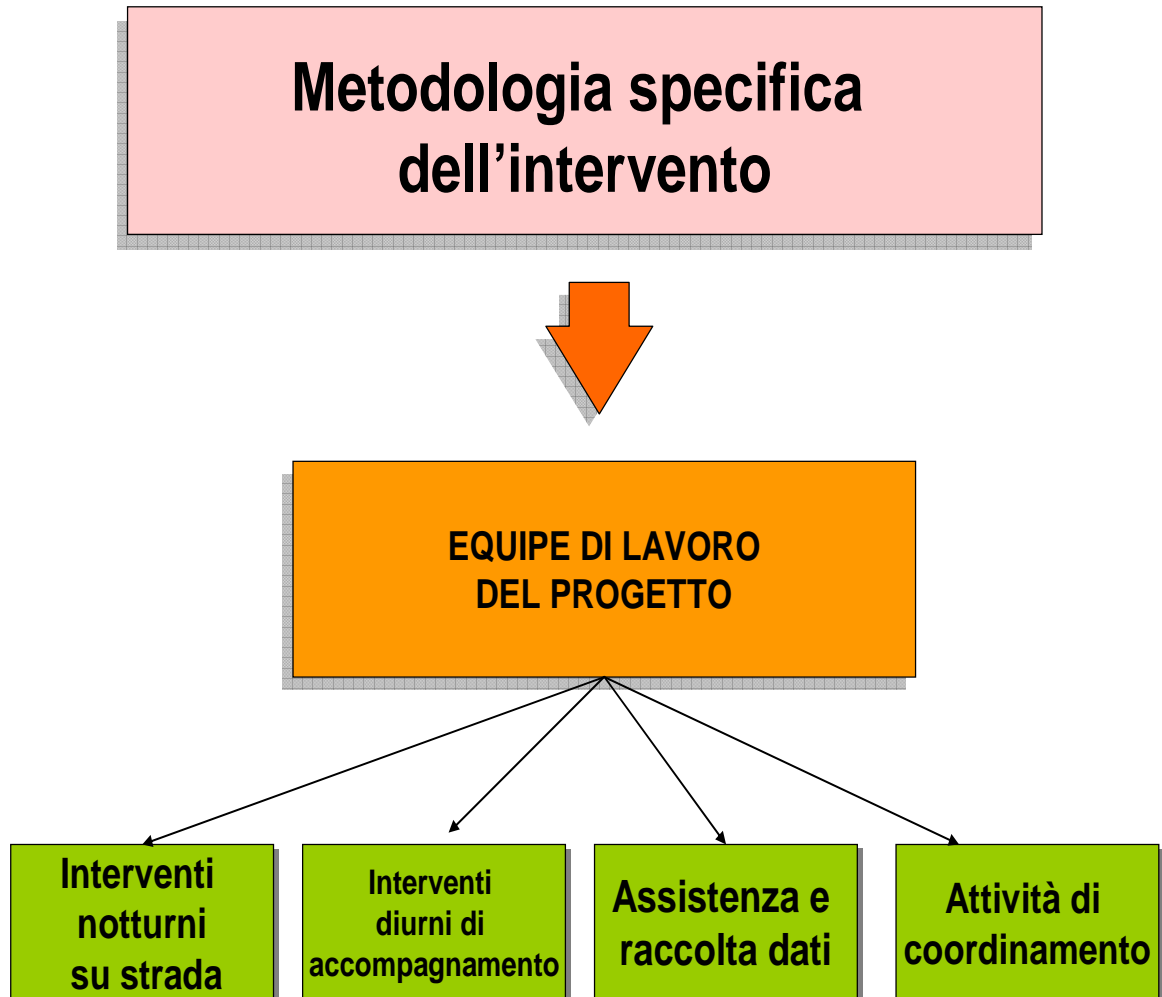
Composizione: *Assessore pari opportunità della Provincia della Spezia Assistenti Sociale, Referente ufficio Pari opportunità della Provincia della Spezia, supervisore, Coordinatore progetto, Operatori.*

Funzioni: *verifica generale e statistica del servizio, condivisione buone pratiche emergenti, riflessione sulle criticità, analisi degli indicatori di qualità.*

Riunioni: *semestrale*

L'ampia articolazione dei livelli operativi sopra descritta deriva dal tener ferma una metodologia che separi con rigore ruoli e competenze, ma anche dall'esperienza maturata sul campo. Infatti, in qualità di tecnici, siamo sempre concentrati sul livello che qui è definito *Tavoli operativi*, ma in azioni complesse ed integrate, tale attenzione non è sufficiente. Il lavoro a fianco delle persone sul territorio è accompagnato dalla creazione continua di strumenti idonei ed innovativi. Noi crediamo che gli strumenti per essere adatti debbano nascere dalle esigenze avvertite nel lavoro quotidiano con l'utenza, ma la possibilità della loro elaborazione va garantita con una struttura progettuale solida come quella sopra esposta. Sappiamo che ciò comporta un notevole impiego di energie e risorse, ma in questo settore, ancor più che in altri, piano politico-amministrativo e piano socio-educativo hanno bisogno l'uno dell'altro. Ci sembra inoltre che in questo sforzo la nostra Cooperativa assolva ad uno fra i suoi compiti istituzionali più importanti.

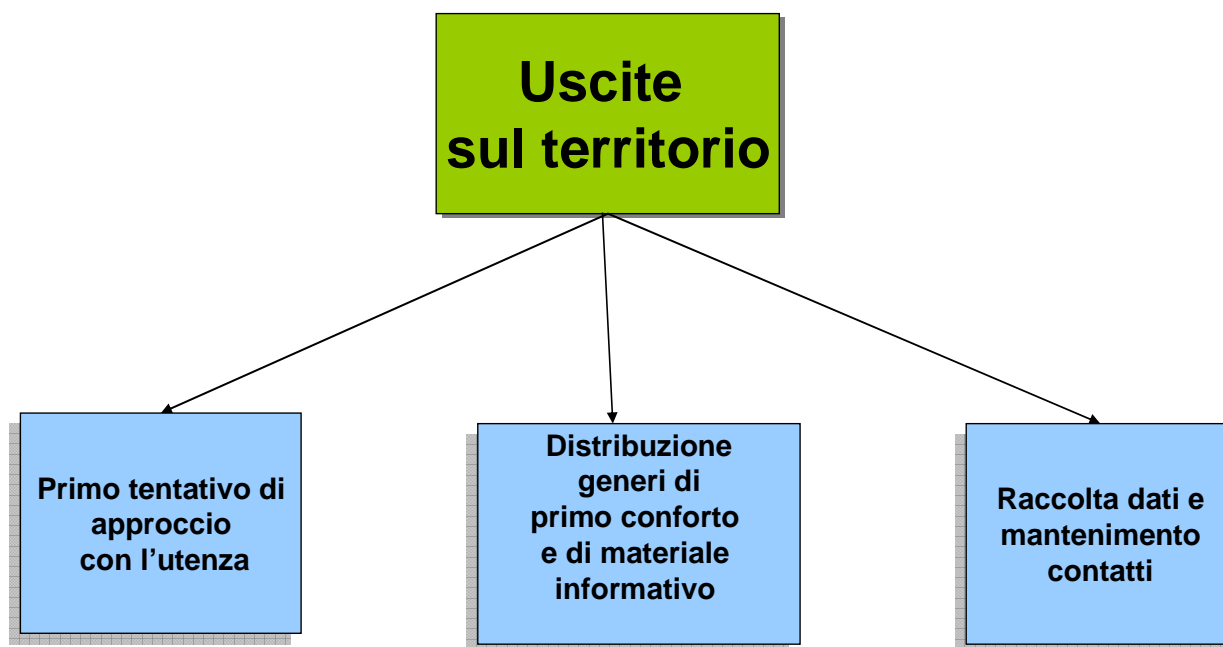
METODOLOGIA SPECIFICA



- **Coordinamento** per la gestione tecnica del progetto;
- **Unità di strada** composta da 4 operatori più 2 sostituti che svolgono sia attività di contatto con le ragazze sia la successiva accoglienza, contribuendo al percorso di reinserimento nel momento dell'abbandono della strada da parte delle ragazze;
- **Supervisione all'unità di strada** per il supporto psicologico e morale degli operatori e per la gestione del lavoro di gruppo e di rete;
- **Accoglienza** tramite le strutture presenti sul territorio e facenti parte della rete di servizi avviata per il progetto (ad es. le case accoglienza della Caritas);

- **Orientamento** attraverso l'attività di accompagnamento, svolta dagli operatori di strada, presso i principali servizi sociali e sanitari territoriali, la questura per la richiesta dei permessi di soggiorno e gli enti per il rilascio dei documenti d'identità;
- **Promozione del percorso di inserimento socio – lavorativo** verso l'autonomia, attraverso la predisposizione e realizzazione di corsi di italiano, di formazione al lavoro, di borse lavoro, tirocini, sostegno all'inserimento nel mercato del lavoro;
- **Informazione e sensibilizzazione** su due canali: 1) rivolta alle vittime per il raggiungimento di una maggiore coscienza ed acquisizione della propria situazione e dei propri diritti 2) verso la cittadinanza, in particolare i clienti, per innescare un cambiamento culturale, sociale e morale.

Interventi notturni su strada



L'unità di strada è attiva 2 volte a settimana per un totale di circa un centinaio di uscite annue. Le uscite in ore notturne sono necessarie per poter prendere contatto con le vittime di sfruttamento nelle zone geografiche appartenenti alla Provincia Della Spezia e portar loro un minimo di conforto; in un secondo momento si proverà ad informare le ragazze sulle possibilità di emancipazione dando loro la possibilità di contattarci.

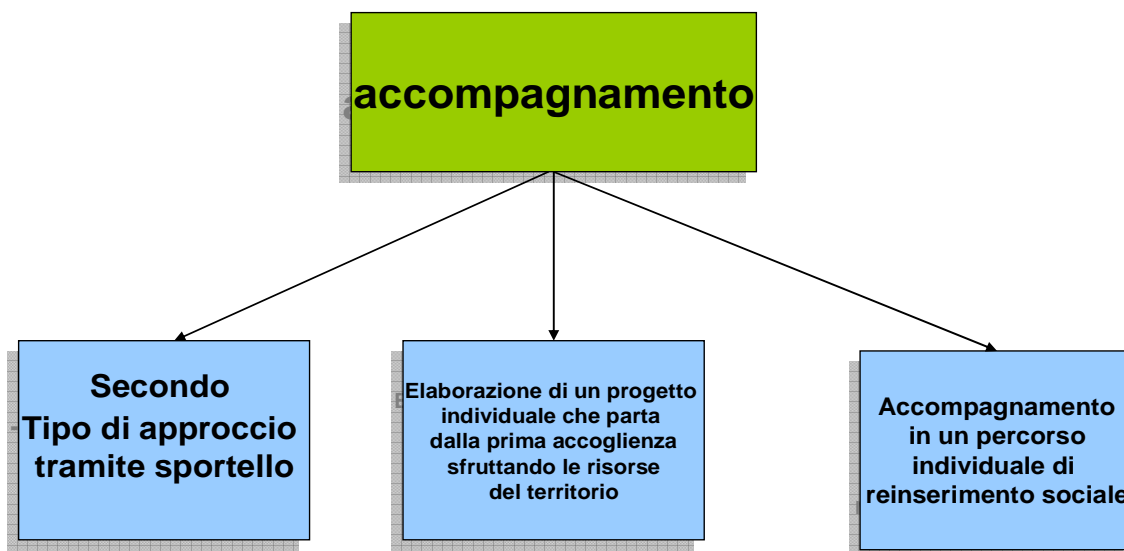
Sempre importante è ricordare che ci troviamo di fronte a donne che hanno un progetto migratorio alle spalle, che sono clandestine, con in testa un concetto di sfruttamento molto diverso dal nostro. In qualche modo si sentono debitrice verso colui o colei che le ha fatte emigrare. Spesso per loro è molto difficile *fare il salto*, comprendere di essere state sfruttate e costrette a fare quanto di più umiliante ci sia; ma questo perché hanno un diverso background culturale.

L'uscita itinerante con la macchina o con il furgone consiste nel girare per le strade della provincia della Spezia di notte, in un gruppo formato da due\tre operatori (deve per forza essere sempre presente un uomo ed una donna) ed avvicinare le prostitute. L'operatrice donna dell'unità di strada è sempre la prima a scendere e ad avvicinarsi alla ragazza, che questa sia già conosciuta dal gruppo di lavoro, o che la si veda per la prima volta.

Il contatto avviene da principio con la parola, tentando subito di tranquillizzare le ragazze chiarendo che non siamo della polizia, poi si potranno offrire generi di primo conforto (the caldo o freddo, a seconda della stagione, merendine varie, ecc.) e materiale per la protezione dalle malattie sessualmente trasmissibili (profilattici) e quando la relazione si è un minimo consolidata si deciderà se e come distribuire il materiale informativo in lingua che può andare da un semplice volantino riguardante i pericoli dell'H.I.V., alla spiegazioni dei diritti od al foglio con i numeri di telefono per ulteriori contatti.

L'operatore che rimane nel pulmino ha sempre cura di annotare tutti i contatti ed il materiale distribuito in un apposito modulo

Interventi diurni di accompagnamento alle vittime



- Attività di sportello per colloqui con l'utenza per creare una relazione positiva operatore\ utente
- Incontri di valutazione sui singoli casi per lo sviluppo di un progetto individuale personalizzato e di gruppo all'interno di un programma di protezione sociale che prevede un working progress su specifiche aree - psicologica, relazionale, formativa e lavorativa
- Accompagnamento dell'utente, con le modalità previste dal progetto, nel conseguimento degli obiettivi attraverso lo sfruttamento delle risorse del territorio e la valorizzazione delle potenzialità dell'utente, con il supporto esterno del coordinatore e del supervisore
- Interventi vari per l'autonomia sociale, in particolare supporto a forme di autonomia abitativa attraverso un percorso monitorato e guidato;

- Inserimento in percorsi di formazione ed inserimento lavorativo; inserimento scolastico su diversi livelli, percorsi di apprendimento della lingua italiana, di formazione specifica su bisogni rilevati e di orientamento al lavoro.

Attività di assistenza e raccolta dati

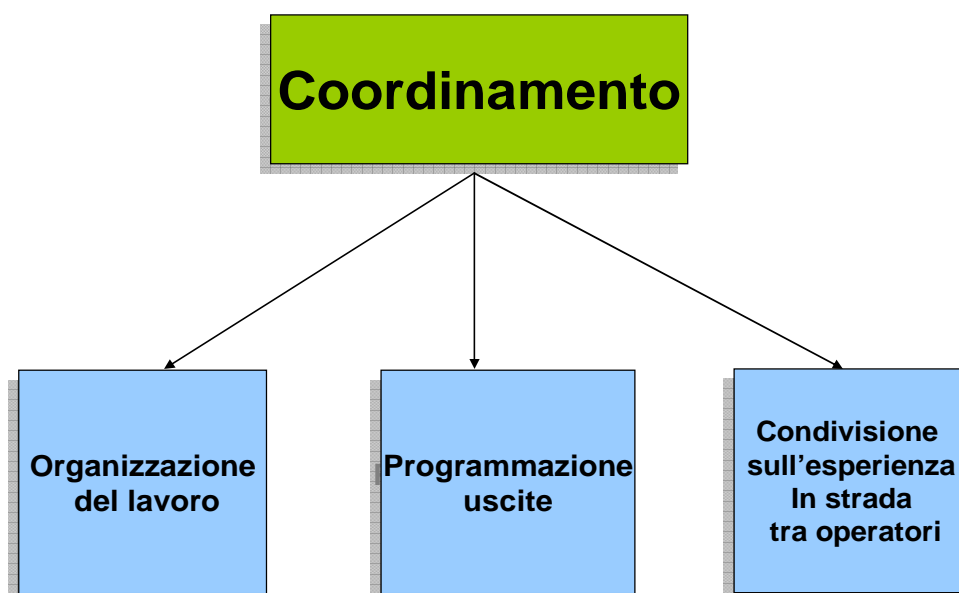


- Tramite l'attività di sportello si continua a fare accoglienza e supporto emotivo alle vittime, si accolgono tramite colloqui personali e si indirizzano ed eventualmente accompagnano ai servizi competenti. Tutte le ragazze contattate, vengono poi supportate sia nell'aver informazioni specifiche sia nel disbrigo delle pratiche inerenti il loro percorso di emancipazione ed autonomia derivante dal progetto individuale di cui sopra.
- Altra importante attività del lavoro di ufficio è la raccolta dati delle persone contattate; in particolare nelle ore di ufficio sarà cura degli operatori occuparsi dell'elaborazione dei dati ricavati dal modulo compilato durante le uscite
- Sempre in questo spazio sarà elaborata una relazione trimestrale delle attività svolte con l'individuazione del target di riferimento e la quantificazione dei contatti avuti

sulla strada.

- Notevole importanza viene data sia alla ricerca di nuovi contatti e collaborazioni con iniziative similari di altri territori, sia all'approfondimento e miglioramento di quelli già in essere con le iniziative del nostro territorio, in modo da mantenere ed implementare il lavoro di rete già in essere.
- Infine, ma non meno importante, viene curata nel lavoro di ufficio tutta la parte riguardante le azioni di sensibilizzazione ed informazione allargata; l'idea è quella di realizzare e rendere pubblico materiale quale, interviste, incontri, spot (e quant'altro) rivolto alla cittadinanza (e quindi ai potenziali clienti) come testimonianza e riflessione sul fenomeno. Questo sia utilizzando i canali comunicativi istituzionali (organizzazione di mostre, convegni, tavole rotonde, ecc...), che privati del territorio (quali radio, televisioni, quotidiani locali, ecc...). Tutto il materiale prodotto potrà essere, inoltre, essere reso pubblico via internet.

Attività di coordinamento e supervisione



I tavoli di gestione tecnica si occupano di tutte le attività e le funzioni del Coordinamento; in particolare:

- Monitoraggio del progetto,
- Ricerca soluzioni situazioni critiche e difetti strutturali o di comunicazione,
- Gestione strategica risorse umane,
- Organizzazione e pianificazione dell'operatività dell'unità di strada; Organizzazione uscite,
- Aggiornamento situazioni prese in carico, ed elaborazione strategie specifiche per ogni situazione in base agli aggiornamenti,
- Supporto tecnico agli educatori e condivisione dell'esperienza in strada.

Vi è poi l'attività di Supervisione che, tramite uno psicologo esperto di lavoro su strada fornito dalla Provincia, garantisce:

“Confronto informazioni, comprensione approfondita della situazione, elaborazione e condivisione obiettivi, strategie congiunte di intervento, supporto emotivo e tecnico agli educatori”

SISTEMA DI MONITORAGGIO E METODI DI VERIFICA

La necessità di effettuare una valutazione sistematica e reale dei livelli quantitativi e qualitativi degli interventi e particolarmente sentita dalle nostre cooperative che operano in un campo, quello degli interventi socio-educativi, dove spesso i risultati sono difficilmente quantificabile o traducibili in dati numerici. Al di là delle teorie generali sui sistemi di monitoraggio e strumenti per il controllo e la valutazione della qualità che pur vanno, naturalmente, presi in considerazione come base di partenza, ci piace qui enunciare come tradurre queste teorie nella prassi del servizio in questione. Abbiamo pertanto individuato una griglia ad hoc che ogni fine semestre ci permetterà di raccogliere i dati necessari per gli indicatori di qualità. Ogni dato ha un “range” di riferimento che ci permette di valutare i risultati ottenuti.

Le tipologie di **verifica\controllo** previste sono due:

1. la verifica semestrale sul servizio

Costituisce un momento allargato di analisi del servizio a cui partecipano tutti gli operatori ed i loro referenti tecnici ed amministrativi.

Questo con una serie di obiettivi:

- a. Verificare, anche a livello statistico, con l'aiuto degli indicatori di qualità prefissati, i risultati ottenuti;
- b. Evidenziare gli aspetti metodologici vincenti o manchevoli e far emergere i punti di forza e di debolezza del servizio;
- c. Raccogliere le proposte tese a migliorare il servizio;
- d. Scandagliare la possibilità di accogliere nuovi bisogni;
- e. Creare la doverosa trasparenza operativa.

2. Verifica dati

Semestralmente una analisi dei dati secondo la tabella precedente ci può dare preziose indicazioni sul funzionamento del servizio

ASPETTI DI FORZA E INNOVATIVI CONTENUTI NELLA PROPOSTA

1- Esperienza operatori e conoscenza del territorio

Riteniamo l'esperienza degli operatori in progetti simili e la conoscenza del territorio, siano non solo punti di forza, ma requisiti fondamentali per assicurare la funzionalità di un servizio complesso come quello in oggetto.

Per questo motivo e per la conoscenza delle persone in questione abbiamo mantenuto il gruppo di lavoro che sin dal 2004 ha cominciato a ,pensare prima, e progettare dopo un' unità di strada che si occupasse della lotta allo sfruttamento della prostituzione grazie alla lungimiranza della amministrazione provinciale della Spezia.

Altro punto di forza di un gruppo così formato e la conoscenza particolareggiata e le relazioni già instaurate con le risorse del territorio, il rapporto con le quali è condizione necessaria per la riuscita del servizio.

2- Approccio educativo

L'incapacità di emanciparsi da una situazione, pur tremenda, o il reiterarsi degli insuccessi spesso non è determinato da sole ragioni di ordine strutturale del sistema, per quanto palesemente presente in grande misura, ma dal non riuscire ad affrancarsi da un sentimento di fallimento, da una identità negativa che gli eventi biografici non hanno fatto altro che rafforzare nel tempo.

Di fronte ad un blocco del progetto di evoluzione esistenziale di una persona occorre agire aiutando la stessa a prendere consapevolezza della situazione. Questo processo però richiede una disponibilità al cambiamento che spesso il soggetto non ha. Il cambiamento presuppone la possibilità di addentrarsi in una realtà che appare, e spesso lo è in realtà, insidiosa e sconosciuta. Una realtà che non può non fare paura. Ecco che offrire la possibilità di confrontarsi con operatori che riconoscono la difficoltà e rispettano quella momentanea incapacità aiuta la persona ad affrontare il cambiamento.

Cambiamento che coinvolge il "sentire" della persona, il suo "percepirsi" e che può poi richiedere il coinvolgimento di altre figure professionali.

L'operatore si pone come un esperto in grado di offrire alla persona un supporto prima di tutto emotivo, e solo in seguito materiale ed informativo, col fine principale di scalfire un minimo il senso di solitudine ed il dolore, spesso paralizzante, delle vittime. Solo col tempo, con il massimo rispetto possibile e se la relazione progredisce, si potrà puntare sulle potenzialità personali; ed allora la persona potrà ragionare e decidere da sola, ma non in solitudine.

L'operatore ha consapevolezza di non avere la possibilità di "risolvere il problema", ma di essere un professionista che congiungendosi a problemi di vita vuole essere di aiuto.

3- Tavoli di concertazione

Ci siamo resi conto, lavorando nell'ambito dell'educativa di strada ed affrontando problemi che coinvolgono tutti gli aspetti della persona, che una tra le maggiori difficoltà incontrate è costituita dalla molteplicità di livelli che il tentativo di soluzione del disagio comporta. Livelli caratterizzati da competenze e formazioni professionali diversi, che spesso non riescono a dialogare pur avendo obiettivi comuni. Lo sforzo innovativo che ci propone attraverso i tavoli di concertazione è non solo quello di iniziare organicamente questo dialogo, ma di arrivare a stabilire linee guida comuni, in grado di modificare positivamente le prospettive della lotta allo sfruttamento della prostituzione, e nel contempo di sostenere efficacemente gli interventi educativi sul campo. Ci rendiamo conto di richiedere uno sforzo significativo all'Amministrazione nelle sue varie articolazioni, ma siamo convinti che sia uno sforzo che porterà ad affrontare meglio le problematiche del servizio; con un più costruttivo rapporto con le forze dell'ordine, pensando anche all'ottimizzazione della, già esistente, bozza di protocollo d'intesa per il coordinamento delle azioni di progetto e di polizia e per una maggiore sicurezza. Vantaggi dalla concertazione ne potrà trarre anche la ricerca di ulteriori soluzioni per l'accoglienza.

4- Coinvolgimento del territorio

Preferiamo coinvolgimento e non "lavorare in rete", perché spesso questa seconda espressione si è declinata come elaborazione di ottime prassi solo parzialmente eseguite. Qui intendiamo proprio coinvolgere nel lavoro concreto sui singoli casi gli altri organi competenti (questura e forze dell'ordine in primis) e le risorse territoriali (Associazioni, Volontariato, ecc.). Si tratta di un lavoro lungo e paziente, ma che dà nel tempo ottimi risultati, come spesso ci è capitato di verificare. Rimaniamo dell'avviso che anche i più importanti e vincolanti protocolli di intesa debbano essere sostanziati da rapporti professionali vissuti in prima persona che creino relazioni fiduciarie.

5- Orizzonte progettuale

Teniamo infine a sottolineare che l'intero impianto progettuale di servizio si configura come proposta avanzata. Infatti risulta chiaro, ad un'attenta lettura, che la strutturazione è ideata coscientemente per diventare un servizio complesso che assicuri continuità rispetto alle esperienze degli anni precedenti, implementandole con nuove risorse e strumenti, per contribuire, in maniera incisiva, alla riduzione del fenomeno della tratta sessuale di donne e minori stranieri.

Nuove risorse e strumenti utilizzati anche nel puntare sulla sensibilizzazione e informazione allargata, sia verso le vittime, sia verso la cittadinanza, per tentare di innescare un processo di cambiamento verso una maggiore consapevolezza e sensibilità del fenomeno, dei meccanismi illegittimi e violenti che ne stanno alla base, della situazione di estremo disagio e impotenza che le ragazze, portate via dal loro paese, si trovano ad affrontare una volta arrivate in Italia.

ESPERIENZA SUL CAMPO E RISULTATI CONSEGUITI

Nel mese di marzo del 2005 è stato avviato il corso di formazione per operatori di strada organizzato dalla Provincia della Spezia, dando vita al gruppo di lavoro del "Progetto Lucciola", che ha iniziato ad operare come unità di strada nel mese di giugno dello stesso anno.

Inizialmente il gruppo ha operato una mappatura del territorio su cui si sarebbe concentrato successivamente l'intervento (utilizzando delle cartine stradali ingrandite del territorio provinciale), uscendo di notte senza ricercare alcun contatto con le prostitute, limitandosi ad osservare i movimenti esistenti sulla strada nelle zone interessate dalla prostituzione, annotando dislocazione, numero e provenienza delle ragazze (africane, europee dell'est, transessuali). Si è poi cominciato ad uscire ricercando i primi contatti con le ragazze; questa fase del lavoro, durata all'incirca un anno, ha visto la collaborazione con l'Associazione Papa Giovanni XXIII (allora partner di progetto) che già da tempo aveva esperienza sul campo e che ha aiutato il gruppo nei primi approcci con l'ambiente della prostituzione notturna sulla strada (per ovvie ragioni molto

diffidente e potenzialmente ostile e pericoloso). Durante questo periodo sono stati ottenuti i primi riscontri positivi del nostro lavoro con la fuoriuscita dalla strada di tre ragazze in periodi molto ravvicinati fra loro.

Nel frattempo, pian piano il gruppo ha maturato un proprio e più personale modello operativo, che si è andato affermando quando il Progetto è entrato nel suo secondo anno di attività ed è terminata la collaborazione su strada con l'Associazione, con la quale comunque si continua a collaborare attraverso rapporti di rete. Il modello operativo che si è strutturato è improntato alla laicità, ad un atteggiamento non salvifico o di risoluzione del problema della prostituzione schiavizzata; con il nostro intervento stiamo cercando di fornire alle ragazze quanti più strumenti possibili affinché esse scelgano liberamente se uscire o no dal giro che le incatena, coscienti del rischio che corrono nell'operare quella scelta. Infatti il tentativo è sempre quello di non dare risposte facili e scontate ai quesiti che le ragazze ci pongono, cercando di prospettare loro un percorso non certamente facile, ma possibile, con tutta la protezione che (in accordo con tutte le Istituzioni coinvolte) siamo in grado di mettere in atto. Crediamo che questo metodo che è stato da allora attuato (affinandolo nel tempo) sia positivo per i risultati ottenuti.

Infatti dal giugno del 2005 possiamo rilevare che

- sette ragazze hanno abbandonato la strada e sono state inserite nel Progetto di protezione e reinserimento sociale (due di esse sono state spostate in territori extra-regione per motivi di sicurezza);
- abbiamo distribuito una media di millecinquecento preservativi all'anno (circa quattromilacinquecento in tre anni) contribuendo alla prevenzione delle malattie sessualmente trasmissibili;
- abbiamo effettuato un cospicuo numero di accompagnamenti per problemi vari (medici, legali, trasferimenti in altra località per motivi di sicurezza, c/o forze dell'ordine o tribunale, ricerca lavoro);
- sono stati avviati rapporti di rete e collaborazione con varie Associazioni che si occupano del problema della prostituzione e con Progetti omologhi al nostro, sia nel nostro territorio che sul territorio nazionale;
- sono stati avviati buoni rapporti di collaborazione con le forze dell'ordine.

In particolare da gennaio 2008 sono state effettuate 8 uscite nelle quali sono stati contattati in media 16 utenti, per un totale di 126 contatti. In queste uscite si è approfondito inoltre il rapporto con un utente fornendogli 3 colloqui di sostegno psicologico.

Nel primo trimestre 2008 si sono svolte attività di sportello settimanali e sono stati valutati i percorsi di 2 utenti precedentemente uscite, fornendo informazioni sulle modalità da intraprendere per una soddisfacente integrazione nel tessuto sociale della provincia.

Inoltre sono stati effettuati 3 accompagnamenti di altrettanti utenti:

ufficio lavoro CGIL

Questura di La Spezia per pratiche rilascio passaporto per motivi umanitari

Città di Pisa per presa in carico dell'utente da parte di un servizio di reinserimento sociale di quel territorio.

PERSONALE UTILIZZATO E FORMAZIONE PREVISTA

N° 1 Psicologo con compiti di supervisione consulente della provincia	
N° 1 coordinatore - organizzazione e coordinamento delle prestazioni	
Personale fisso sul servizio	Nucleo per le sostituzioni
4 operatori	2 operatori

Per tutto il gruppo di lavoro è stata prevista una formazione interna ad hoc ai fini dell'approfondimento di temi connessi al servizio; la formazione è stata così organizzata:

Destinatari	Operatori delle cooperative
Docenti	Interni con formazione specifica ed esterni provenienti dalla rete di contatti e collaborazioni consolidate in anni di lavoro, con particolare riferimento ad altre realtà (quali Massa, Genova) che già da anni operano in settori simili.
Obiettivi	<i>Rispetto al lavoro di gruppo:</i> Processi e dinamiche di gruppo

	<p>Le condizioni di efficacia di un lavoro di gruppo Dinamiche relazioni tipiche delle fasce deboli</p> <p>Tecniche di colloqui: l'approccio narrativo</p> <p><i>Rispetto alle nozioni psico-pedagogiche</i> Psicologia della vittima e del soccorritore (trauma, coping, problem solving, stress, burn out); Pregiudizio e stereotipi sociali, acculturazione e riduzione del pregiudizio.</p> <p><i>Rispetto alla mediazione dei conflitti</i> La natura dei conflitti Stile di reazione ai conflitti Tecniche di negoziazione e mediazione</p>
	<p><i>Rispetto all'educativa di strada:</i> L'educativa di strada, Il ruolo e l'operatività dell'operatore di strada, Esperienza di progetti simili:</p>
Metodologia	<p>Alternanza tra momenti teorici, destinati alla trasmissione dell'informazione, ed altri di discussione sulle tematiche della mediazione con lavoro in piccoli gruppi; scambio di esperienze che stimoli la nascita di nuove iniziative concrete.</p>